

II. SITUAZIONE SOCIALE, QUALITÀ DELLE INFRASTRUTTURE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Il benessere di un territorio, la sua competitività, la capacità di attrarre risorse, oltre che dagli indicatori economici esaminati nel capitolo I, devono essere misurati anche in base agli indicatori sociali, dello stato dei servizi collettivi e dell'ambiente naturale e culturale. In questo capitolo questi profili vengono esaminati, cercando di evidenziare, ove appropriato e possibile, le azioni di politica economica volte a migliorare le condizioni esistenti.

Vengono innanzitutto presentati elementi informativi sulle risorse umane disponibili nel territorio, sulle condizioni di disagio sociale delle famiglie, sulla situazione di legalità e sicurezza e sulla sostenibilità ambientale dei processi di sviluppo (cfr. par. II.1-4).

L'analisi dei servizi collettivi prodotti utilizzando le infrastrutture esistenti, oltre alla più tradizionale valutazione del *gap* infrastrutturale fisico, consente di confrontare anno dopo anno *ritardi e recuperi* del Sud rispetto al resto del Paese e nel confronto internazionale (cfr. par. II.5).

L'attenzione è incentrata sull'erogazione di servizi, la cui qualità può accrescersi anche grazie a interventi di limitate dimensioni, che valorizzino lo stock infrastrutturale esistente, ma sottoutilizzato. Le infrastrutture, il recupero del *gap* nel volume e nella qualità dei servizi collettivi, acquisiscono significato quando sono in grado di cedere valore al resto del sistema produttivo, ossia quando con il loro esercizio riescono a far diminuire i costi delle imprese o a migliorare direttamente lo "star bene" dei cittadini. E' così che lo *stock* di capitale pubblico infrastrutturale assolve al proprio compito, sostituendo forme transitorie di sostegno alle imprese.

II.1 Società

II.1.1 Istruzione

Sul piano del capitale umano, l'Italia, nel suo complesso, deve ancora conseguire forti progressi: solo il 72,9 per cento dei ventiduenenni ha completato in Italia l'istruzione secondaria superiore contro il 75 per cento in Europa (85 per cento è l'obiettivo per il 2010 fissato dall'Unione europea); il livello medio di forme di partecipazione a forme di apprendimento lungo tutto l'arco della vita è pari a solo il 4,6 per cento della popolazione adulta in età lavorativa (25-64 anni), contro l'8,5 per cento della UE (12,5 per cento è l'obiettivo per il 2010).

La partecipazione effettiva al sistema scolastico è aumentata, interessando ormai la quasi totalità degli alunni potenziali negli anni della scuola dell'obbligo e risultando in costante crescita anche nella scuola superiore. Complessivamente, il tasso di partecipazione nazionale nel 2002 è attorno al 91 per cento. Il quadro complessivo migliora se si considerano i dati relativi alle sole forze di lavoro, che escludono le generazioni più anziane e le persone non attive.

Gli obiettivi comunitari

La scolarizzazione

Tavola II.1 – LIVELLI DI ISTRUZIONE PER RIPARTIZIONE NEL 2002 (valori assoluti e percentuali)

Titoli di studio						
	Dottorato,Laurea Laurea breve	Diploma accesso Università	Qualifica lic. non accesso Università	Licenza Media	Licenza elementare Nessun titolo	TOTALE
Totale popolazione di 15 anni e oltre (dati in migliaia)						
Mezzogiorno	1.130	4.246	461	5.986	5.321	17.144
Centro-Nord	2.569	7.821	2.041	10.208	9.420	32.059
Italia	3.699	12.067	2.502	16.193	14.741	49.203
Valori percentuali						
Mezzogiorno	6,6	24,8	2,7	34,9	31,0	100,0
Centro-Nord	8,0	24,4	6,4	31,8	29,4	100,0
Italia	7,5	24,5	5,1	32,9	30,0	100,0
Forze di lavoro in complesso (dati in migliaia)						
Mezzogiorno	890	2.488	294	2.871	1.038	7.581
Centro-Nord	2.052	5.409	1.523	5.777	1.651	16.412
Italia	2.942	7.897	1.817	8.648	2.689	23.993
Valori percentuali						
Mezzogiorno	11,7	32,8	3,9	37,9	13,7	100,0
Centro-Nord	12,5	33,0	9,3	35,2	10,1	100,0
Italia	12,3	32,9	7,6	36,0	11,2	100,0

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro, media 2002

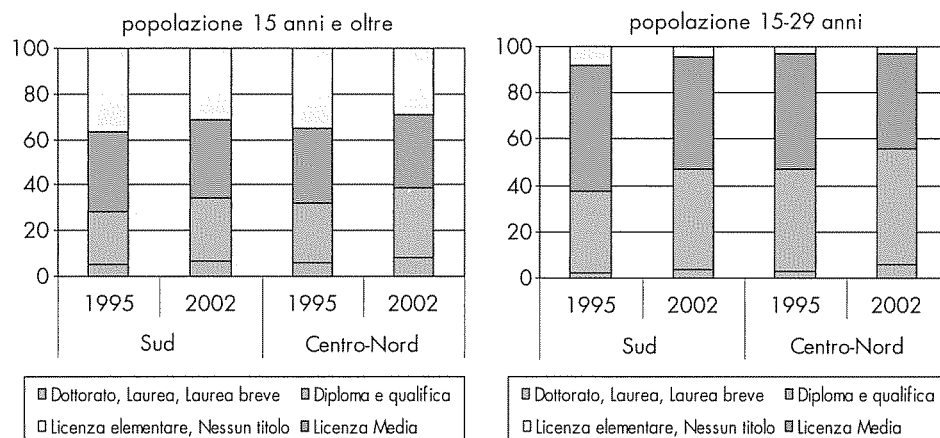
Ma il divario tra le due aree del Paese è ancora alto, anche se in evidente diminuzione nelle classi di età più giovani comprese nelle forze di lavoro.

Negli ultimi sette anni si nota in entrambe le ripartizioni un incremento nei livelli più alti di istruzione e una contrazione in quelli più bassi. È notevole, infatti, la flessione della quota di coloro che posseggono solo la licenza elementare o nessun titolo di studio, soprattutto tra le coorti più giovani (cfr. fig. II.1).

Dispersione scolastica

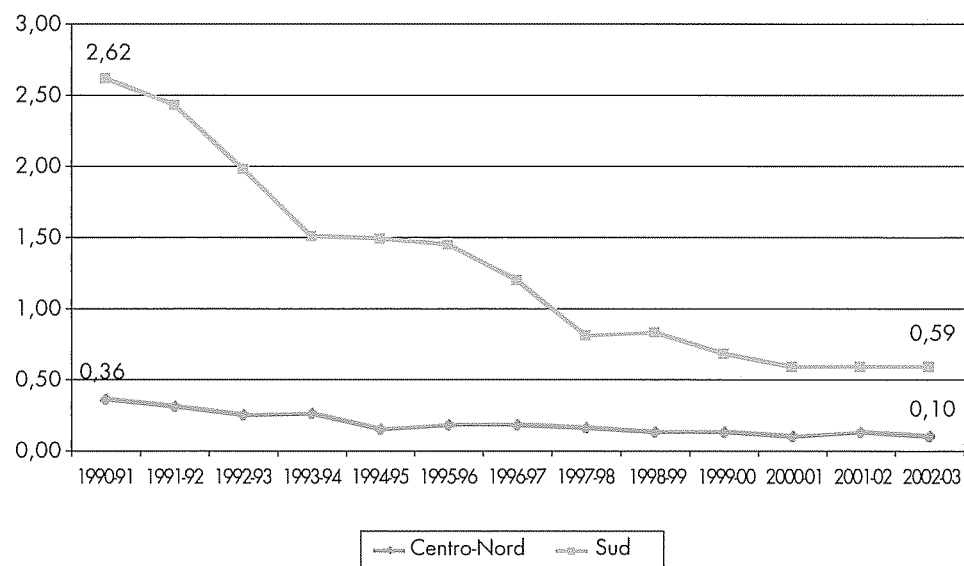
Scuola dell'obbligo

In merito alla dispersione scolastica, al Sud il fenomeno degli abbandoni, ormai quasi nullo (0,08 per cento) nella scuola elementare, è più significativo nell'ambito della scuola media, anche se in diminuzione pressoché costante dagli anni novanta: il tasso di dispersione nell'ultimo anno è stabile sullo 0,59 per cento contro lo 0,10 del Centro-Nord (cfr. fig. II.2), con una diminuzione di circa un punto rispetto all'anno scolastico 1994-95.

Figura II.1 - DINAMICA DEI LIVELLI DI ISTRUZIONE PER RIPARTIZIONE FRA IL 1995 E IL 2002 (valori percentuali, tassi medi annui)

Fonte: Istat, Indagine sulle forze di lavoro

A livello regionale tale fenomeno appare ancora molto diffuso in Calabria, e, in minor misura, in Campania, Sicilia e Puglia.

Figura II.2 - DISPERSIONE SCOLASTICA* NELLE SCUOLE MEDIE (valori percentuali)

* Misurata dalla percentuale, in rapporto agli iscritti, degli abbandoni scolastici immotivati e dei non frequentanti

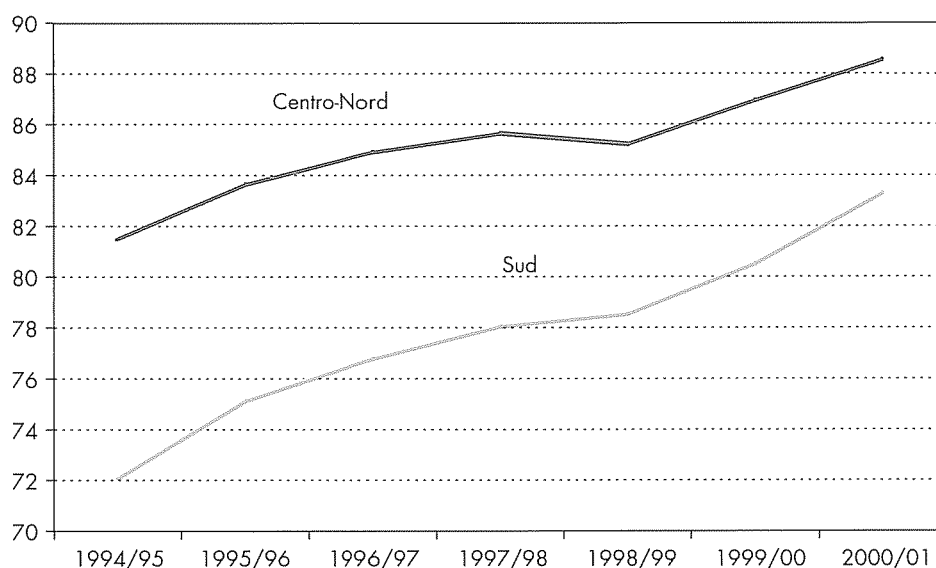
Fonte: MIUR

Nell'anno scolastico 2002-2003 si sono diplomati nella scuola secondaria superiore circa 479.000 studenti, pari al 76 per cento dei giovani diciannovenni. Nel Nord e nel Sud, tale quota si situa sotto la media nazionale (rispettivamente al 69,7 e al 70,3 per cento), mentre nel Centro raggiunge l'81,4 per cento.

Scuola superiore

Il tasso di passaggio dalla scuola media alla scuola superiore è pari al 99,6 per cento. La partecipazione alla scuola superiore (cfr. fig. II.3) presenta ancora un forte divario tra le due aree del Paese, nonostante un significativo aumento nel Sud negli ultimi anni, dal 72 per cento a circa l'84 per cento tra il 1995 e il 2001.

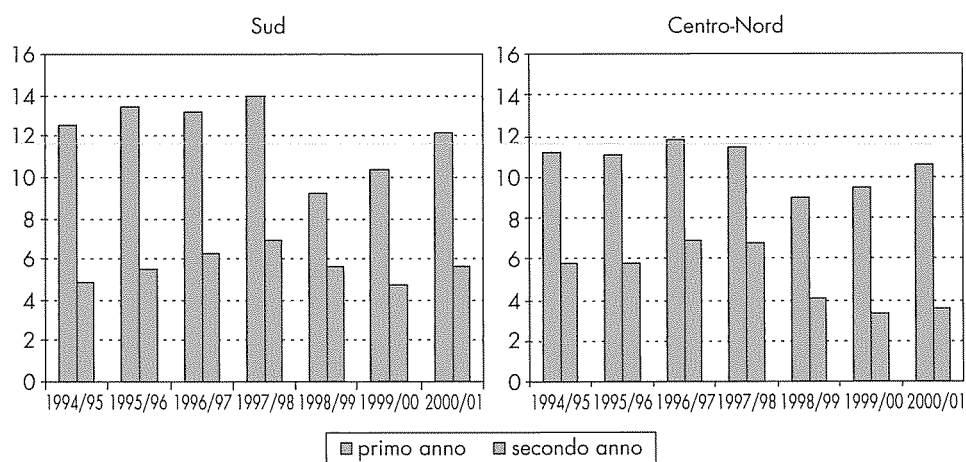
Figura II.3 - TASSO DI PARTECIPAZIONE NELLA SCUOLA SECONDARIA SUPERIORE
(iscritti su residenti tra 14 e 18 anni, valori percentuali)



Fonte: Istat, Indicatori di contesto

Tuttavia nel Sud risultano ancora numerosi gli abbandoni nelle classi iniziali, in particolare nel primo anno.

Figura II.4 - ABBANDONI NEL PRIMO E SECONDO ANNO DI SCUOLA SUPERIORE
(quote percentuali sul totale degli iscritti)



Fonte: Istat, Indicatori di contesto

Anche in concomitanza con la riforma dei cicli di studio universitari a partire dall'anno accademico 2000-2001, il tasso di passaggio dalla scuola superiore all'Università è aumentato, raggiungendo nel 2000-03 il 74,6 per cento. E' in crescita anche il numero dei laureati, che rappresentano il 20 per cento della popolazione tra i 24 e i 30 anni. Quasi l'80 per cento di essi si divide equamente tra laureati in materie umanistiche e discipline tecnico-scientifiche, la restante quota ha conseguito un titolo in materie scientifico-sociali ed economiche.

I primi anni della transizione dall'Università al mondo del lavoro sono caratterizzati da frequenti cambiamenti lavorativi. Infatti, secondo l'indagine triennale dell'Istat, svolta sui laureati del 1998 e sul loro inserimento al 2001, la quota dei giovani che nel triennio successivo all'uscita dall'Università trovano un impiego stabile si colloca poco oltre il 70 per cento.

Transizione al lavoro

Tavola II.2 - LAUREATI NEL 1998 PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE NEL 2001 PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA (valori assoluti e percentuali)

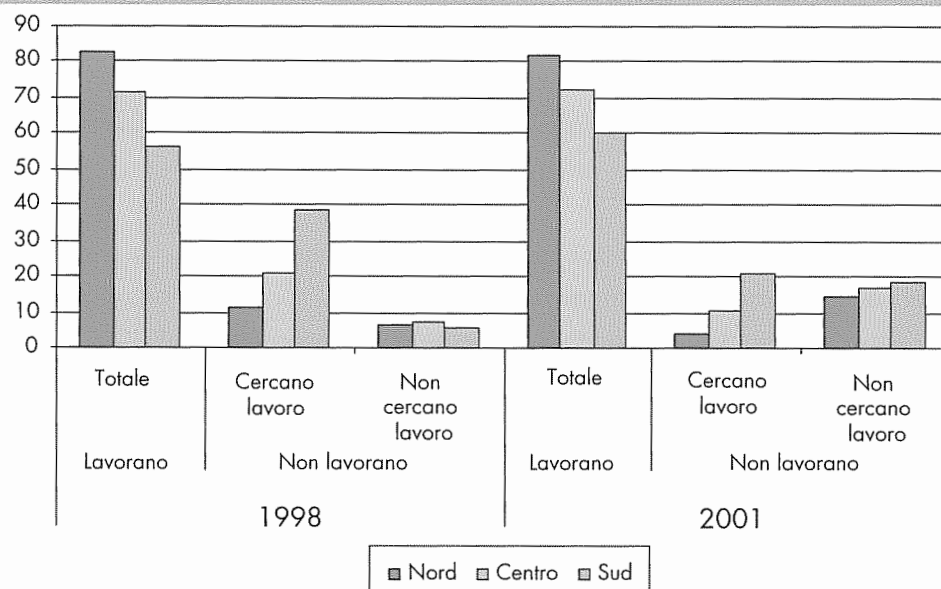
Ripartizione territoriali *	Dati assoluti				Composizione percentuale				
	Lavorano		Non lavorano		Lavorano		Non lavorano		
	totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro	Totale	Totale	di cui: svolgono un lavoro iniziato dopo la laurea	Cercano lavoro	Non cercano lavoro
ITALIA	93.007	83.524	13.167	20.321	126.495	73,5	66,0	10,4	16,0
Nord	50.792	45.890	2.691	8.789	62.272	81,6	73,7	4,3	14,1
Centro	20.826	18.626	3.048	4.904	28.778	72,4	64,7	10,6	17,0
Centro-Nord	71.618	64.516	5.739	13.693	91.050	78,7	70,9	6,3	15,0
Mezzogiorno	21.378	18.997	7.427	6.620	35.426	60,3	53,6	21,0	18,7

* Si tiene conto della residenza dei laureati al momento dell'indagine
Fonte: Istat, I laureati e il mercato del lavoro

La condizione occupazionale dei laureati si differenzia molto a livello territoriale, riflettendo gli andamenti del mercato del lavoro: nel Sud lavora il 60,3 per cento di essi contro il 78,7 per cento del Centro-Nord, anche se tra il 1998 e il 2001 il tasso di assorbimento dei laureati è cresciuto solo al Sud (cfr. fig. II.5)

Un aspetto interessante emerge dai dati sui laureati non occupati: tra questi, coloro che non cercano lavoro rappresentano una quota crescente, in seguito all'aumento dei giovani che decidono di proseguire gli studi oltre la laurea e tale tipologia di studenti aumenta molto più rapidamente nel Sud, anche se non ha ancora superato, come avviene nel Centro-Nord, i laureati in cerca di lavoro.

Figura II.5 - LAUREATI PER CONDIZIONE PROFESSIONALE A TRE ANNI DAL CONSEGUIMENTO DEL TITOLO, PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E SESSO: 1998, 2001
(valori percentuali)



Fonte: Istat, I laureati e il mercato del lavoro

Esiste, inoltre, una forte correlazione tra voto di laurea e successiva condizione occupazionale: tra coloro che, pur non occupati, non cercano lavoro la percentuale più alta è rappresentata dai laureati con il massimo dei voti, con un andamento decrescente al diminuire del voto stesso. Nel Sud la prevalenza della prosecuzione agli studi vale solo per i laureati a pieni voti.

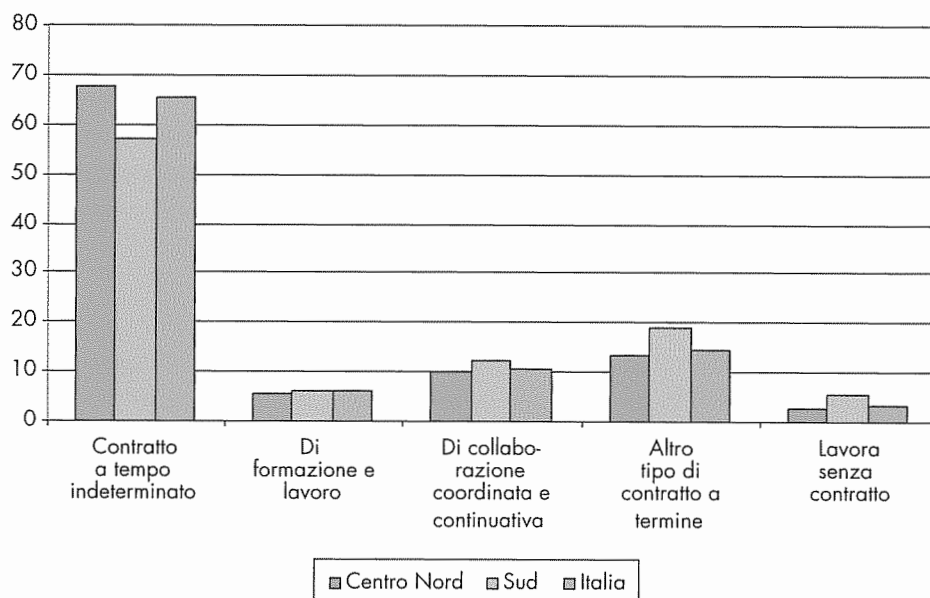
Le differenze nell'inserimento professionale si accentuano ancor più se si considerano le giovani laureate, che nel Sud, rispetto ai loro colleghi maschi hanno un minor tasso di occupazione (53,7 per cento contro 69,2 degli uomini), e un differenziale ancora più elevato con le coetanee del Centro-Nord (75,3 per cento).

Dall'indagine risultano notevoli differenze territoriali e di genere anche riguardo ai tempi intercorsi tra la laurea e il primo lavoro continuativo.

Nel Centro-Nord il tempo medio per l'inserimento nel mercato del lavoro è di circa tredici mesi contro i diciassette nel Sud, dove la quota più consistente dei laureati (30,8 per cento), trova un impiego continuativo dopo almeno 2 anni, con maggiori difficoltà per le donne (35,7 per cento) rispetto agli uomini (29,5 per cento).

Inoltre nel Sud, anche se la maggioranza dei laureati occupati lavora con contratto a tempo indeterminato, esiste una percentuale superiore di lavori meno "stabili" rispetto a quanto avviene nel resto del Paese: per le tipologie a tempo determinato infatti il 37,5 per cento dei laureati si trova nel Sud contro il 29,7 per cento dei coetanei del Centro-Nord.

Figura II.6 - LAUREATI NEL 1998 CHE LAVORANO NEL 2001, PER TIPOLOGIA DI LAVORO
(quote percentuali sul totale dei laureati)



Fonte: elaborazione su dati Istat

II.1.2 Disagio sociale e povertà

La “riduzione del disagio sociale” nel Sud rappresenta l’obiettivo del Quadro Comunitario di Sostegno 2000-2006 che si affianca all’obiettivo di crescita del Pil. Per valutare la situazione economico-sociale rispetto a tale profilo alla tradizionale misura della povertà per macroterritori, aggiornata al 2002, si affiancano due novità: 1) l’analisi di indicatori di disagio sociale che misurano la percezione delle famiglie rispetto a profili specifici delle proprie condizioni di vita 2) la disponibilità per questi e per i tradizionali dati relativi alla povertà, di informazioni con dettaglio anche regionale.

Questi progressi sono stati ottenuti grazie a indagini mirate condotte dall’Istat, nell’ambito degli approfondimenti statistici che accompagnano le attività di valutazione e monitoraggio del Quadro Comunitario di Sostegno. L’Italia ha infatti accolto e fatta propria la richiesta della Commissione Europea, nel corso del negoziato sul QCS, a dotarsi di strumenti conoscitivi che permettessero di seguire più da vicino l’articolazione per territorio della povertà¹, ma ha ritenuto che

Approfondimento
dell’informazione
disponibile

¹ Il DPS, insieme al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Dipartimento Affari Sociali, finanzia la rilevazione regionale della povertà, nell’ambito del rapporto di convenzione esistente con l’Istat (“Informazione statistica territoriale e settoriale per le politiche di sviluppo”, nell’ambito della misura 1.3 del PON Assistenza Tecnica e Azioni di Sistema del QCS Obiettivo 1). L’Istat pubblica annualmente “Note Rapide” relative alla rilevazione della povertà dove le informazioni sono presentate con un dettaglio territoriale riferito alla macroarea. La Nota Rapida più recente è di luglio 2003 relativa alla povertà dell’anno 2002. Nella pubblicazione “Statistiche in breve” del 17 dicembre 2003 sono pubblicati per la prima volta dati relativi a misure regionali di povertà e agli indicatori di disagio sociale. Si rimanda a questa pubblicazione Istat per maggiori dettagli sia in relazione a quanto presentato nel capitolo sia per ulteriori aspetti che non sono affrontati in questa sede e relativi agli aiuti economici e alla percezione soggettiva della povertà.

fosse opportuno affiancare all'analisi di benessere economico anche la rilevazione di componenti specifiche del disagio sociale ovvero dell'opportunità di partecipazione alla vita associata (alloggio decoroso, accesso ai servizi sanitari e per l'infanzia, possibilità di acquisto di beni essenziali, ecc.)².

Va segnalato che la rilevazione di informazioni relative al disagio sociale, così come percepito dai soggetti intervistati, può essere fortemente influenzata dal contesto di riferimento (in relazione al quale i soggetti confrontano la propria posizione relativa) per cui è necessaria cautela nell'interpretazione dei dati rilevati.

Indicatori di disagio sociale

Disagio abitativo
e territoriale

La prima componente considerata riguarda gli indicatori di disagio abitativo: scarsa luminosità dell'abitazione, infiltrazioni di acqua o umidità su pareti o pavimento, infissi o pavimenti fatiscenti. Le famiglie che hanno dichiarato problemi in relazione a almeno uno dei tre aspetti sono circa il 16,3 per cento del totale delle famiglie.

Tavola II.3 - FAMIGLIE CHE DICHIARANO PROBLEMI IN RELAZIONE ALL'ABITAZIONE IN CUI VIVONO: ANNO 2002 (valori percentuali)

Ripartizione geografica e ampiezza del comune	Almeno un problema nell'abitazione	Almeno un problema nella zona	Almeno un problema nell'abitazione e nella zona
Nord	14,3	27,3	5,5
Centro	14,9	34,6	7,2
Sud	20,1	35,9	11,3
Italia	16,3	31,5	7,7
Fino a 10.000	16,4	18	5,2
da 10.001 a 50.000	17,4	30,8	8,3
da 50.001 a 200.000	14,4	35,7	8,1
Oltre 200.000	16	53,6	11

Fonte: Istat

Per quanto riguarda invece situazioni di degrado rilevate nella zona di residenza (sporcizia nelle strade, presenza di criminalità atti vandalici o violenza, tossicodipendenze, ubriachezze e prostituzione), esse sono segnalate dal 31,5 per cento delle famiglie. Entrambe le situazioni di disagio (abitativo e relativo al degrado della zona) risultano più frequenti nel Sud rispetto alla media del paese, per circa 4 punti percentuali. Particolarmente rilevante per i problemi dichiarati relativamente alla zona di residenza (e non invece per quelli relativi

² Allo scopo è stata predisposta un'indagine campionaria supplementare che rileva alcuni elementi per cogliere le caratteristiche multidimensionali del disagio sociale: ai soggetti intervistati nell'ambito della rilevazione sui consumi delle Famiglie dell'anno 2002 è stato somministrato un modulo aggiuntivo denominato "Questionario sulle condizioni di vita".